

L'efficacia delle Scritture

2Timoteo 3,14-4,2

[Figlio mio] ^{3,14}tu rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso ¹⁵e conosci le sacre Scritture fin dall'infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. ¹⁶Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, ¹⁷perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.

^{4,1}Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: ²annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento.

Il testo liturgico, tratto dalla [seconda lettera a Timoteo](#) contiene alcune delle esortazioni che un autore, il quale si presenta come Paolo, rivolge al suo discepolo; in esse si parla della perseveranza (3,14-15) e dell'efficacia delle Scritture (3,16-17), e si rivolge un pressante appello allo stesso Timoteo perché assuma fino in fondo il suo ruolo di pastore (4,1-2).

Timoteo ha seguito fedelmente Paolo nell'insegnamento, nel modo di vivere, nei suoi progetti e nelle sofferenze che lo hanno colpito, sapendo che i malvagi avranno la peggio (cfr. 3,10-13). Ora egli deve restare saldo in quello che ha imparato e crede fermamente. La «fede», che nel linguaggio biblico deriva da una radice che significa «essere saldo», si fonda su un insegnamento che uno deve «imparare» (*manthanein*) da coloro che hanno creduto precedentemente. Questo processo di apprendimento presuppone una catena continua e fedele di «maestri» che Timoteo ben conosce (3,14).

La fedeltà ai maestri deve andare di pari passo con la conoscenza, cioè con la frequentazione assidua delle Scritture che Timoteo ha appreso fin dall'infanzia (3,15a; cfr. 2Tm 1,5). L'autorità delle Scritture consiste, a differenza di quella dei documenti profani, nella loro capacità di comunicare una sapienza che conduce alla salvezza. Questa però deriva non da una semplice conoscenza dei testi, ma dalla fede in Gesù Cristo che esse producono.

L'efficacia delle Scritture ai fini della salvezza viene poi ulteriormente approfondita (3,16-17). L'espressione «tutta la scrittura» (*pasa graphê*) può indicare tutta la collezione dei libri sacri oppure ciascun libro preso individualmente. Essa è «ispirata da Dio» (*theopneustos*), cioè è composta sotto l'influsso dello Spirito di Dio: questa espressione può anche significare che la Scrittura «spira Dio», cioè è capace di infondere lo Spirito di Dio in colui che si accosta a essa. In forza dello Spirito che è in essa e promana da essa, la Scrittura è utile alla formazione completa e matura del cristiano. La sua opera viene descritta con quattro sostantivi: essa è fonte di insegnamento (*didascalìa*), genera convinzione (*elegmon*) e correzione (*epanorthôsis*) e infine provvede all'educazione (*paideia*). Mentre l'insegnamento richiama la formazione intellettuale, gli altri tre sostantivi riguardano piuttosto la prassi. L'ultimo poi, la *paideia*, che si rifà al lessico tipico dell'ambiente ellenistico, ha per oggetto la «giustizia» (*diakoiosyne*), un vocabolo di schietto sapore biblico, ma non estraneo al gusto ellenistico. L'autentica parola ispirata dalla potenza di Dio, dal suo Spirito, rivela tutta la sua efficacia nel guidare e sostenere una prassi cristiana conforme alla volontà di Dio, cioè alla giustizia. A questa descrizione dell'efficacia della Scrittura è collegata, mediante una preposizione che indica finalità (*hina*, perché, affinché), una frase che mette in luce la meta a cui tende la Scrittura. Essa opera per la maturità cristiana che si rivela nelle opere buone, cioè nella prassi della carità. Questa osservazione finale vale in primo luogo per l'«uomo di Dio», un'espressione che indica anzitutto il responsabile della comunità cristiana (cfr. 1Tm 6,11). Ma, in base alla tematica della lettera, è chiaro che egli è proposto come modello o norma per tutti i cristiani.

Il brano liturgico abbraccia anche l'inizio dell'ultima parte della lettera, in cui è contenuto quello che più propriamente viene chiamato «testamento spirituale» dell'Apostolo (4,1-2).

Alla vigilia del suo martirio, Paolo consegna al discepolo, suo rappresentante e delegato, le ultime volontà (cfr. 1Tm 4,6-8). Egli anzitutto chiama a testimone Dio e Gesù, giudice universale, il quale un giorno manifesterà il suo regno. A questo esordio solenne fanno seguito cinque imperativi che si susseguono a catena, nei quali si riassume il dovere essenziale del pastore. Al primo posto sta l'annuncio kerigmatico della parola o vangelo. Esso deve essere attuato con «insistenza», cioè con quella costanza che permette di superare il muro dell'indifferenza; inoltre il pastore non deve preoccuparsi eccessivamente di trovare il momento opportuno, in quanto l'efficacia della parola non dipende dalle circostanze esterne ma dalla grazia di Dio. Vengono poi l'ammonire (*elenchein*), il rimproverare (*epitimaô*) e l'esortare (*parakaleô*). Sono queste le tre forme classiche del servizio della parola. Ma tutto questo deve essere fatto all'insegna della magnanimità, che comporta fiducia e pazienza, e dell'insegnamento, che implica la solidità dottrinale congiunta con l'arte pedagogica ed educativa.

Questo testo è l'unico in cui si parla esplicitamente di «ispirazione» delle Scritture. Questa prerogativa significa che le Scritture sono composte da autori che non cessano di essere persone normali, ma sono assistiti dallo Spirito che ne garantisce la verità dal punto di vista della salvezza, non certo sul piano della scienza o della storia. L'importanza delle Scritture consiste però soprattutto nella loro utilità per la formazione dell'uomo di Dio. In altre parole, lo Spirito non si è limitato ad assistere gli autori umani nella loro opera, ma è rimasto presente nelle Scritture che rivelano perciò una grande forza di convinzione, educazione e correzione. Perché ciò si verifichi si esige però tutto un lavoro di interpretazione che deve tenere conto non solo della cultura di ogni singolo autore, ma anche dei suoi limiti che possono sfociare a volte in affermazioni che per noi oggi appaiono se non erranee almeno datate.